

Liliana Segre in Senato per Zaky

Cade il muro dell'omertà su Regeni Altri tre testimoni accusano il Cairo

di **Giuliano Foschini**

Paola e Claudio Regeni, era novembre del 2019, avevano lanciato un appello sulle pagine di *Repubblica*: «Ci rivolgiamo a chi sa e non ha osato parlare. Abbiamo bisogno di voi». Sono passati due anni e mezzo e quello che i genitori di Giulio speravano, è accaduto.

● a pagina 19 con un servizio di **Vecchio** ● a pagina 18



L'INCHIESTA

Tre testimoni “Regeni ucciso per nascondere le torture”

Nuove accuse ai Servizi del Cairo, il 29 l'udienza preliminare
“Il depistaggio sul delitto fu organizzato dopo l'omicidio”

di **Giuliano Foschini**

Paola e Claudio Regeni, era novembre del 2019, avevano lanciato un appello sulle pagine di *Repubblica*: «Ci rivolgiamo a chi sa e non ha osato parlare. Abbiamo bisogno di voi». Sono passati due anni e mezzo e quello che i genitori di Giulio speravano, è accaduto: chi sapeva, ha parlato. Uno, due, tre testimoni hanno detto quello che sapevano. E che va nella stessa direzione di quanto le indagini della Procura di Roma avevano fin qui documentato. Giulio è stato ammazzato da uomini della National security, il servizio segreto civile egiziano.

Lo hanno ucciso dopo averlo arrestato, il 25 gennaio del 2016. E torturato in un edificio a Lazougly, all'interno del *compound* dove ha sede il ministero dell'Interno della Repubblica Araba d'Egitto. L'omicidio è stato commesso per «occultare la commissione» di quelle sevizie. Gli stessi agenti della Nsa hanno poi ideato, questo racconta l'ultimo dei testimoni, un depistaggio. E lo avrebbero fatto con le coperture più alte del governo egiziano: in un verbale, per la prima volta viene fatto un nome, quello del figlio del presidente egiziano

Al Sisi, Mahmoud.

È uno dei particolari che emerge nel verbale che la procura di Roma ha depositato agli atti in vista del processo che comincerà, in udienza preliminare, il 29 aprile prossimo a carico del generale Sabir Tariq, dei colonnelli Usham Helmi e Athar Kamel Mohamed Ibrahim e Magdi Ibrahim Abdelal Sharif. Sono tutti accusati di sequestro di persona pluriaggravato, mentre solo nei confronti di Sharif il procuratore Michele Prestipino e il sostituto Sergio Colaiocco ipotizzano anche il concorso in lesioni personali aggravate e in omicidio aggravato.

Il nuovo testimone è un amico di Mohammed Abdallah, l'ambulante al quale Giulio si era rivolto, su indicazione della sua *tutor* dell'università di Cambridge, per ottenere un aiuto nella sua tesi di dottorato. E che poi lo tradirà, vendendolo alla National security per quello che non era: una spia. «Mi sono fatto avanti soltanto ora – dice – perché inizialmente era per me difficile, sapendo della sorveglianza degli apparati egiziani. Ma siccome adesso so che ci sarà un procedimento penale contro gli autori dell'assassinio di Giulio, per solidarietà alla madre e per seguire la mia coscienza a difesa di tanti

innocenti incarcerati illegittimamente in Egitto, ho deciso di parlare».

«Abdallah – racconta l'uomo – sin dal novembre 2015 mi aveva parlato di Giulio Regeni che aveva conosciuto in quanto stava lavorando sulla situazione degli ambulantisti egiziani. Il 25 gennaio – continua poi nel racconto davanti ai pm, i carabinieri del Ros e i poliziotti dello Sco – ho saputo da Abdallah della scomparsa del giovane Regeni. Mi disse che era a conoscenza del fatto che l'italiano si trovasse in un ufficio della National Security». Secondo quanto racconta il testimone, l'arresto e il sequestro di Regeni era stato organizzato dai vertici dei Servizi egiziani. E ne era a conoscenza anche la politica. «Anche il figlio di Al Sisi, Mahmoud Al Sisi, un ufficiale dei servizi segreti, seguiva personalmente – dice – il caso di Regeni. Dopo tali eventi, per evitare connessioni con la morte del giovane, è stato trasferito in Russia come addetto militare all'ambasciata egiziana a Mosca...». Un'affermazione che, evidentemente, attira l'attenzione degli investigatori italiani. Ma poi l'uomo precisa: «Relativamente al coinvolgimento del figlio di Al Sisi, è una notizia che ho appreso da *Al Jazeera*».

Più preciso, invece, il racconto che ha raccolto direttamente dall'ambulante. «Il 2 febbraio – aggiunge – ero con Abdallah e ho notato che era spaventato. Mi ha spiegato che Regeni era morto e che quella mattina era nell'ufficio in compagnia di un ufficiale di polizia che lui chiamava Ushame; questi in sua presenza aveva ricevuto una telefonata da un collega del commissariato di Dokki». «Nel corso della telefonata i due ufficiali – si legge ancora – avevano parlato di come indirizzare la responsabilità della morte del ragazzo verso una rapina. L'ufficiale avanti a lui diceva che bisognava deformare il corpo fornendo il sospetto che fos-

se stato rapinato e quindi accusare qualche pregiudicato del delitto, facendovi trovare alcuni effetti personali del giovane italiano». Esattamente quello che accadde qualche giorno dopo quando cinque innocenti furono accusati ingiustamente dell'omicidio. «E infatti – aggiunge l'uomo – quando poi a marzo sono stati fatti ritrovare i documenti dell'italiano e sono morti i cinque egiziani, come Abdallah mi aveva riferito il 2 febbraio, ho capito che era tutto vero e ho smesso di cercarlo». D'altronde il testimone aveva chiaro fin dal principio che l'ambulante fosse una spia. «Ero entrato in rapporti con Abdallah per ragioni lavorative. E ho capito che era lui l'anello

di congiunzione tra il Governo e gli ambulanti. In pratica – spiega – gli apparati di sicurezza chiudono gli occhi sui piccoli traffici dei venditori per poi averli a disposizione per aizzarli con i manifestanti contrari al Governo. È stato lo stesso Abdallah a spiegarmi che lui elargiva denaro agli apparati per conto degli ambulanti».

La testimonianza non è la sola raccolta dalla procura di Roma. Ce ne sono infatti almeno altre due, cruciali, raccolte grazie al lavoro che da anni sta conducendo l'avvocata della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini, cercando di raccogliere tutti quei «brandelli di verità» che da quattro anni chiedono, a voce forte, i genitori di Giulio Regeni. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ucciso

Giulio Regeni, torturato e ucciso nel 2016. Fra pochi giorni inizia il processo per la sua morte.

▲ La memoria

A Napoli, una manifestazione per Regeni organizzata da Amnesty International.

Spunta anche il coinvolgimento del figlio di Al Sisi, ufficiale dell'intelligence poi trasferito a Mosca